Se hai degli amici di partito, non hai bisogno di nemici.

Da Markus Somm

Se c’è una cosa che ha sempre preoccupato Helmut Hubacher, l’ex presidente del PS, è l’Olocausto. Non so se fosse perché sua madre era tedesca o perché uno dei suoi modelli di riferimento era Walther Bringolf, un socialdemocratico che aveva aiutato alcuni rifugiati ebrei durante la guerra, cosa che aveva potuto fare perché era sindaco di Sciaffusa. Ma ogni volta che ci incontravamo, e succedeva spesso quando ero caporedattore della “Basler Zeitung”, parlavamo del crollo civile di metà della sua patria. Se ne scrivevo, ad esempio in un ritratto di un sopravvissuto all’Olocausto, mi elogiava; se mettevo in guardia dall’antisemitismo, era d’accordo con me; se facevo un’intervista a un intellettuale israeliano, mi chiedeva: com’era, cosa diceva? Hubacher conosceva bene anche Willy Brandt, il cancelliere della SPD, ed era felice di dirmi perché apprezzava così tanto la Svizzera: “Sai, Helmut, non dimenticheremo mai come ci hai accolto come emigranti”. Sebbene all’epoca Brandt avesse trovato rifugio dai nazisti in Scandinavia, era consapevole dei risultati ottenuti dalla Svizzera. Brandt era libero dalla concezione di sinistra secondo cui avevamo solo fallito.

In realtà, l’SPS aveva ottenuto grandi meriti. Si è schierato a favore dei rifugiati del Terzo Reich come nessun altro partito, mentre la borghesia ha preso atto della catastrofe nel nord in modo piuttosto mite e riluttante. La difesa prevalse laddove sarebbero stati necessari molto più coraggio e compassione. Quando la Svizzera chiuse le frontiere nel 1942, il che significava una condanna a morte per molti ebrei, i socialdemocratici si opposero in parlamento e quando si trattò di aiutare quegli sfortunati che riuscirono comunque a entrare nel nostro paese, i socialdemocratici furono in prima linea.

Mi è tornato in mente quando giovedì è stato annunciato che il PS di Zurigo non avrebbe più candidato il suo Consigliere di Stato Daniel Jositsch alla rielezione. Jositsch è ebreo e una delle accuse che gli sono state rivolte è stata quella di essersi espresso contro i finanziamenti all’UNRWA, l’organizzazione delle Nazioni Unite che si occupa dei rifugiati palestinesi, in gran parte antisemita. Naturalmente, ha anche respinto l’accusa di estremismo di sinistra secondo cui Israele avrebbe commesso un “genocidio” a Gaza, che è un ritornello standard nei circoli dei Giovani Socialisti ma che, come mostra Figura, ha ormai raggiunto anche il mainstream del PS. Certo, ci sono state altre “deviazioni” dalla linea del partito di cui Jositsch è stato accusato, ma il fatto rimane: il partito che un tempo combatteva con tanto coraggio contro l’antisemitismo non ne vuole più sapere. Israele viene messo sullo stesso piano del Terzo Reich accusando lo Stato ebraico di “genocidio”. È una rottura epocale.

È probabile che il PS paghi un prezzo elevato per questo. Non so se i delegati ne fossero consapevoli; se così non fosse, sarebbe sintomatico di un partito che un tempo studiava la storia in modo quasi ossessivo, ma che oggi inciampa nella politica alla cieca. Se dal 1968 una parte della classe media è confluita nel PS, è stato anche perché solo il PS, sembravano questi ribelli di buona famiglia, era rimasto dignitoso durante l'era nazista. Sebbene si trattasse di un'importazione dalla Germania, dove alcuni giovani membri dell'élite si erano rivolti all'SPD proprio per questo motivo, il che era comprensibile, era grottesco in Svizzera, soprattutto perché qui la classe media non era affatto diventata nazista, ma aveva difeso il paese e la democrazia. Ciononostante, il PS ne ha tratto vantaggio. Il '68 ha trasformato il partito. Oggi è un movimento borghese di sinistra per quanto riguarda il suo profilo sociale, anche se diventa più socialista quanto più diventa accademico e intollerante.

Gli ebrei svizzeri non hanno alcun ruolo in politica. Il PS non ha bisogno di loro. Ma il partito ha perso il suo nimbo di essere uno dei più rispettabili. Hubacher piange.

Questo commento del caporedattore del Nebelspalter Markus Somm è apparso per la prima volta sulla SonntagsZeitung.